

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2306

MILANO

BRAIDENSE

BALDRACCA.

Drama per Musica,

Nel Felicissimo Di Natalizio

Della S. C. R. MAESTA'

Dell'

IMPERATRICE

ELEONORA,

MADDALENA,

TERESA.

Per Comando

Della S. C. R. MAESTA'

Dell'

IMPERATORE

LEOPOLDO.

Et Alla Med:^{ma} M:^{ta} Consacrato.

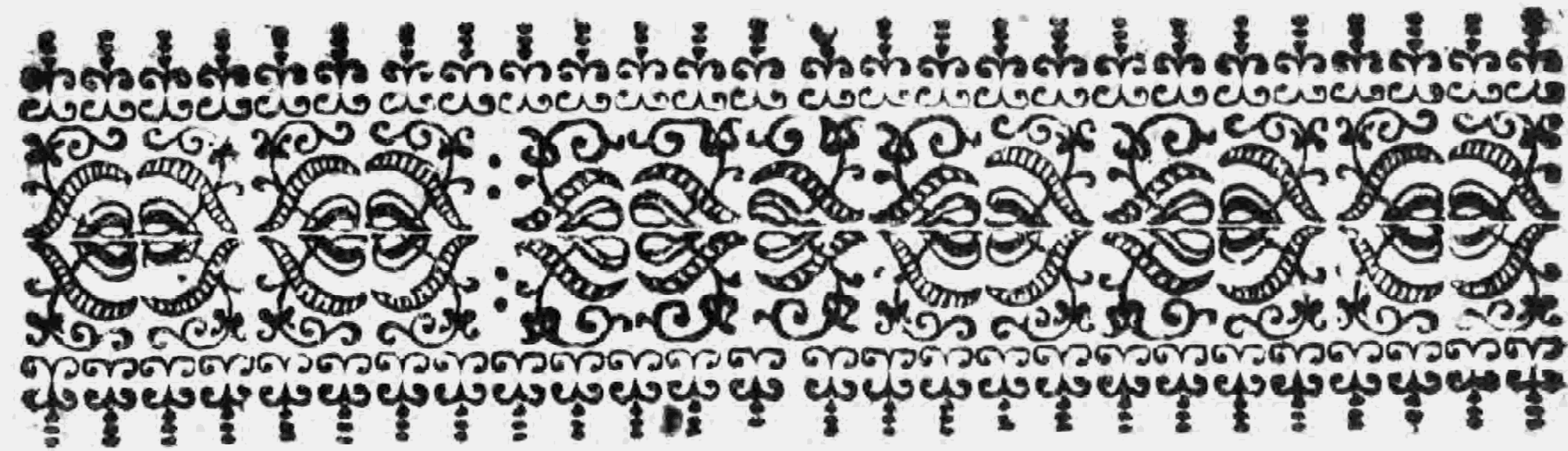
L' Anno M. DC. LXXIX.

Posto in Musica dal S.^r ANTONIO DRAGHI, Inten-
dente delle Musiche Teatrali di S. M. C. & M:^{to} di Cap:
della M:^{ta} dell' Imp. ELEONORA.

Con l' Arie delli Balletti del S.^r GIO: HENRICO
SMELZER, V. M:^{to} di Cap: di S. M. C.

IN VIENNA D' AVSTRIA,

Per Gio: Christoforo Cosmerovio, Stampatore di S. C. M.



SAC: CES: REAL MAESTA.

Eccovi, *AVG.^{mo} CESARE*, l'ub-
bidienze della mia Penna vo-
tina alla felicità della Vostra
Gloriosissima *SPOSA*. Così vi fac-
cia Tributo il Cielo delle più serene influ-
enze, & Omaggio il Mondo de' più hu-
mili ossequij. Hà già la *V. AVG.^{ma}*
SPOSA ingemmato il Cesareo Diade-
ma di pretiosissima Gioia. Proseguisca ad
arrichirlo con felice Fecondità; acciò vi
risplenda sù l'Eroiche Tempie ogn' ora
più luminoso: onde se n'abbagli l'Emu-
latione, e se ne acciechi l'Invidia. Cre-

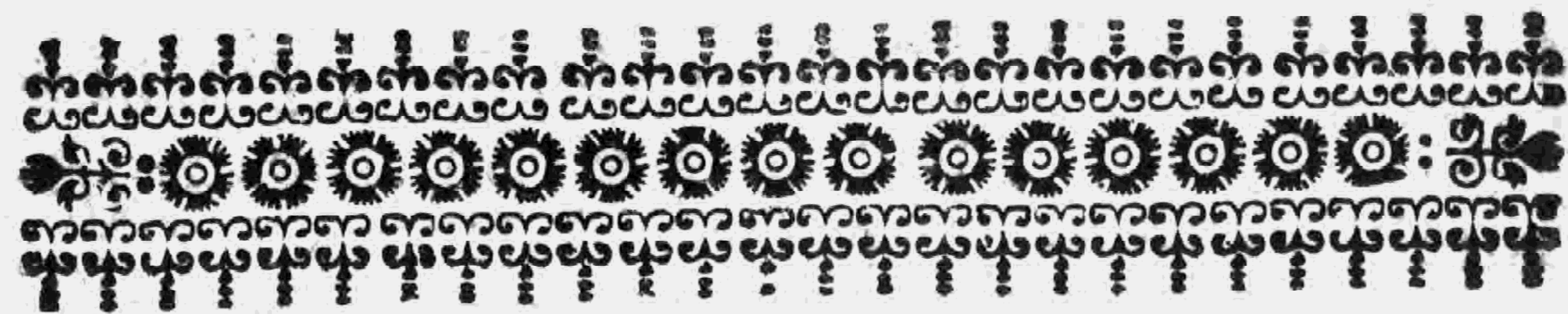
scano sempre le Vostre Glorie: e Faccia
il Dator delle Gratie, che siate la Base
della quiete dell' Vniuerso: E vi consti-
tuisca l' Achille de' Regni: Ond' habbia-
te in mano l' Hasta, che ferisca, e risani;
cioè in Vostro Arbitrio e le Guerre, e le
Paci. Arrida con baleni di prosperità il
Cielo a' miei Voti; mentre Io, supplican-
do compatimento alle mie debolezze,
hum: alla M. V. m'inchino.

Di V. S. C. R. M.

Vienna li 6. Gen.
1679.

Hu:mo Diu:mo e Riu:mo Seruo

Nicolò Minato.



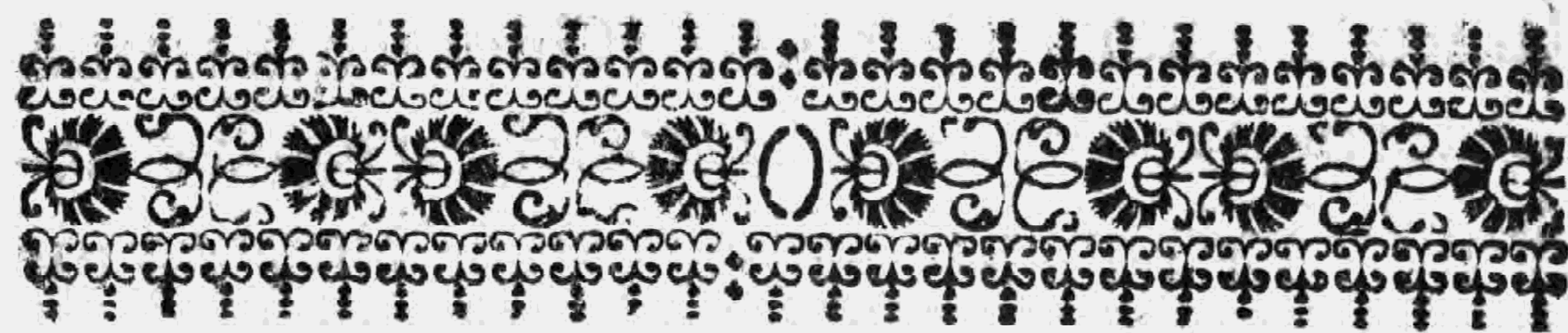
ARGOMENTO.

BAldracca fù Bellissima Donzella;
di bassi, e pouerissimi Natali,
mà di rara Virtù. Ne fù arden-
temente innamorato Ottone
Imperatore: mà non la potè vincere nè
con lusinge, nè con doni, nè con minaccie,
amando ella più di morire pouera, e casta,
che di viuere, arricchita, impudica: In mo-
do, che Ottone, finalmente mosso dalla
Virtù, e destato, dalla Pudicitia, alla Magna-
nimità, lasciatala intatta, la dotò abbon-
dantissimamente; e sposolla ad vno de' suoi
più fauoriti di Corte. Hebbe Ottone nel
Tempo del suo Imperio molte accerbissime
Guerre: e fù in ciascuna Vincitore. Vna,
frà l' altre, gli fù mossa da Henrico suo mi-
nor Fratello: pretendendo, che la Corona
dell'Imperio à lui aspettasse; & questo, per
esser Nato mentre il Padre era già Impera-
tore: & Ottone, auanti che fosse stato as-

finto à quella Corona. Guerreggiarono
 accerbamente; fomentato Henrico da' ne-
 mici di Ottone. Questi però sempre vin-
 se, e, più d'vna volta, rotti gl' esserciti d'Hen-
 rico, fù egli costretto à salvarsi con la fuga.
 Alla fine, vedute anichilate le sue forze,
 e caduti gl' adherenti, andò con grandissima
 humiltà à porsi nelle mani d' Ottone; fù
 accolto con benignità, &, ottenuto d' ogni
 cosa il perdono, gli visse poi sempre leale,
 e fedele. Sopra questa Guerra, e sopra que-
 sti Amori s' è intrecciato il Presente Dra-
 ma; con l' aggiunta de' verissimili, che si
 conosceranno inventioni, dal confronto
 con la Lettura del Volaterrano, che Histo-
 ricamente li scriue: e s' è intitolato
BALDRACCA.



INTER.

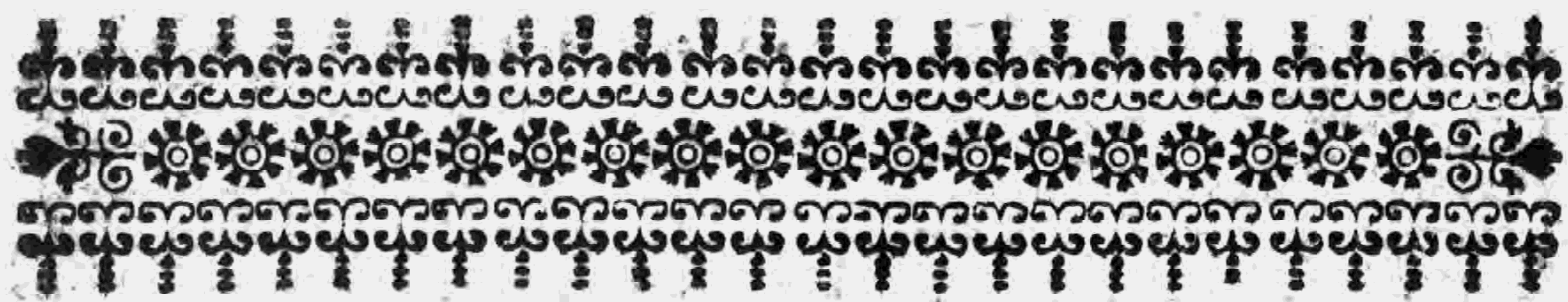


INTERVENIENTI.

- O**ttone, Imperatore
 Editba, fù sua Moglie.
 Baldracca, di cui fù innamorato.
 Henrico, Minor Fratello d' Ottone.
 Eberardo, seduttore d' Henrico contro Ottone.
 Hermano Duca di Sueuia, Fedele à Ottone.
 Lumio seruo Fedele, mà Goffo.
 Delfira Vecchia.
 Leonio } Capitani d' Ottone.
 Arteno }
 Il Piacere }
 Il Canto } Per la Licenza
 Il Ballo }
 Fantescbe }
 Villani } Per li Balli.
 Saltatori }

A 5

SCE.



SCENE.

Campo d'Essercito disfatto; sparso tutto di Cadaveri.

Campagna, con vn Lago: e da vna Parte la Faccia d' Habitatione pouera, mà nobile.

Stanze Reali.

Giadino.

Bosco.

Cortile.

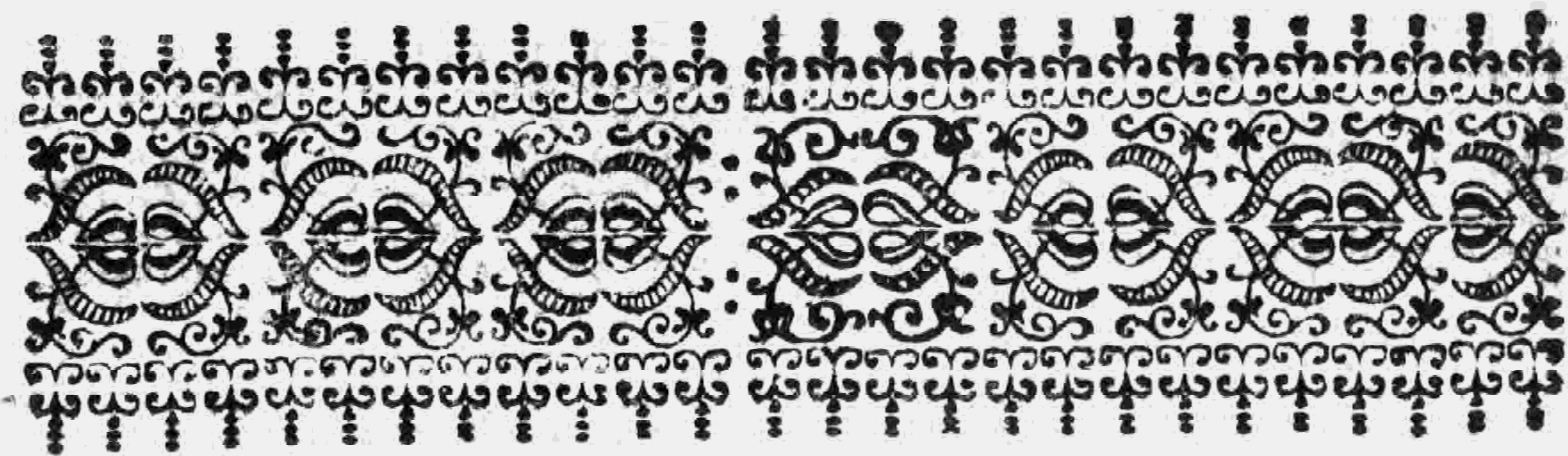
Sala.

Camere.

La Reggia del Piacere.

Le Scene furono bellissime Inuentioni del S.^r LODOUICO BURNACINI, Trusses, & Ingegniere di S. M. C.

BALLI.



BALLI.

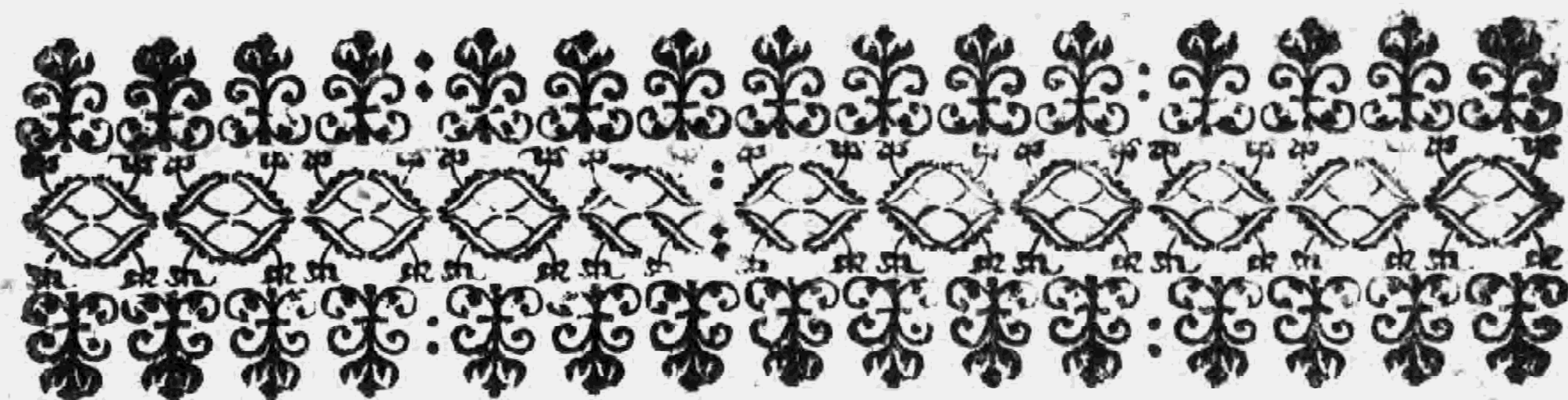
DI Fantefche.

Di Villani, tagliando vn Bosco.

Di Saltatori.

Li Balletti furono raramente composti dal S.^r DOMENICO VENTURA, M:^{to} di Ballo di S. M. C.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Campo d'Essercito disfatto.

Ottone, Hermano, Due Capitani.

A. 4. **R**esse il Cielo i Nostri acciari: A

Her. La Vittoria per Noi stà.

Ott: De l'Immenso à la Bontà
Ardan Faci sù gl' Altari.

A. 4. Resse il Cielo, &c.

Ott: Se mosse Hastè rubelle,
Per spogliarmi le Tempie
Del sacro Alloro, Henrico,
Il Minor mio Germano; e che? doueuo
Rimirar otioso
De le Schiere Fraterne
L'ingiusta insidia? e, senza oppor lo scudo,
Aspettar le mie straggi à petto ignudo?

Her.

Her. Cesare, ti cingesti
 Di giusto Brando il Fianco: E, perche nato
 Sei Tu, pria, ch' à l' Impero
 Giungesse il Genitore,
 A Henrico, perche nacque
 Quand' ei già v'era giunto,
 Ceder per ciò non dei.

Ott. Sà il Dio, che tutto regge, i sensi miei.

Ei sà, che provocato,
 Non volontier, difesi
 Con Vsbergo custode i miei perigli;
 E à l' Aquile, sforzato, armai gl'artigli.

Her. A chi è scorto da Astrea
 Non è auersa Fortuna,
 Non sono i Numi auari.

A. 4. Resse il Cielo i nostri acciari, &c.

SCENA II.

Henrico, Eberardo.

COME con lumi asciutti
 Poss' Io mirar, Amico,
 Le mie Schiere abbattute?

Eb. La Costanza è l'Anteo de la virtute.

Hen. Spesso Fortuna ria virtù disperde.

Eb. Non hà cor chi si perde.

Raccoglierem le sparse Turbe: Poco

Son

Son distanti i soccorsi:
 Ritenterem la Sorte:
 Le speranze smarrite ancor radduna:
 Spesso Ardir, e Valor cangian Fortuna.

Hen. Sperar è facile,
 Et Alma nobile
 Lo sà ben far.

Mà suol speranza
 Spesso ingannar.

Lusinga solita
 D'ardito spirito
 E lo sperar.

Mà suol speranza
 Spesso ingannar.

Eb. Ne le sinistre Sorti

L' Ardito non s'affanna.

Alma, che spera, le sventure inganna.

Hen. A l'opre dunque, à l'opre.

A. 2. Se non si vuole

Sperar in vano,

Speri il Cor, l'Alma ardisca, opri la Mano.

SCE.

SCENA III.

Campagna con Lago, e facciata di
Picciola, Ciuile habitatione.

Baldracca, Delfira Vecchia.

A Ndiam, Delfira, andiamo;
E de la tesa Rete

L'incarco si riueda:

E 'l Pesce prigionier sia nostra preda.

Del. Se la Rete hai tu gettata,

Riempita già farà,

Che suol esser fortunata

A far prede chi hà Beltà.

Ben faresti Tu arricchita,

D' altre Prede dal Destin,

Se la Rete fosse ordita

Con le Fila del tuo Crin.

Bal. Scherzi meco, Delfira.

Tirano la Rete dal Lago.

Del. A fè graue è la Rete.

Bal. Vago

Lago,

Ch' abbondante

Sei di Popolo guizzante,

Mi contento

Di

Di cotesto, che dispensa

Il tu' argento,

Parco Cibo à la mia Mensa.

Miete

Rete

Da quest' onda,

Se non quel, di cui abbonda

Brama vasta

D'ingordiggia quasi immensa,

Qanto basta

Parco cibo à la mia Mensa.

*Intanto haueranno tirata à Terra
la Rete.*

Del. Abbondante è la Preda.

Bal. Và con essa. *Del.* Potremo

Farne parte à 'l Amiche.

Bal. Qual più t'aggrada la disponi. Intanto,

Per fuggir l'otio vile,

Starò qui à l'ombra di frondoso Abete

(Qual apunto in coteste

Solitudini è in vso)

Pouere Lane rivolgendo al Fusso.

*Si mette à sedere, e filar
lane.*

B

SCE.

SCENA IV.

*Baldracca, che fila. Ottone, & Hermano,
che sopraggiungono. Delfira,
che torna.*

Lane humili, sofferite.
Vi tormento, e v'abellisco.
Vi comprimo, mà vi vnisco;
Poi farete più gradite.
Forse vn giorno, tinte d'ostro,
Belle Porpore farete,
Forse vn Di può farui liete
La Fortuna, c'hor patite,
Lane humili, &c.

*Quì viene Ottone con Hermano
e Capitani.*

Ott. Fermati, Hermano, mira
Cotesta Vaga Filatrice. *Her.* Inuero,
Bella affai. **Ott.** Quella Destra
Più merta portar gemme,
Che torcer lane. *Her.* Quanto
Prodiga fù Natura
Nel suo volto, Fortuna
Tanto de' doni suoi con Lei fù parca.

Ott. O' filasse i miei Di sì bella Parca!
Quì torna Delfira.

Bell.

Del. Baldracca? (Mà che miro!

Chi è giunto quì?) *Bal.* (Che veggio!)

Ott. Bella, chi sei? e in queste

Romite solitudini che fai?

(Ella hà foco ne i Rai)

Da sd.

Bal. Perdona, se con titolo adeguato

Al tuo Grado, à me ignoto,

Non t'inchino, Signore.

Ott. (Al volto suo cresce Beltà il rossore.) *à p.*

Bal. Son pouera Donzella,

Orfana di Parenti;

Questa m'è Serua, e m'è compagna: In questi

Angusti Tetti miei

De l'humile mia Sorte

Vò, con industrie honeste,

Solleuando i disaggi.

Her. Merta inuer miglior aggi.

Ott. A riparar l'angustie

Di tua debil Fortuna

Già il Fato si dispone.

Verrai à la mia Reggia: Io son Ottone.

Bal. Cesare, son effetti

Di tu' Eroica Grandezza

Le tue beneficenze:

Mi prostro a' piedi tuoi. **Ott.** Sorgi. Leonio,

Tu l'accompagna. *Vn Cap.* Vbbidirò, Signore.

Ott. Non vuò lasciar, ch' il merto,

Sotto il pondo grauoso

B 2

De

De la penuria gema.
(L'or di quel biōdo Crin val ũ Diadema.) *da se.*
Cap. Eccomi, scorta de' tuoi passi. *Bal.* Solo
Entriam, quanto, ch' Io lasci
A miei poueri Tetti
Fida custodia. *Cap.* Non dissento. *Bal.* Meco
Tu ancor verrai, Delfira,
Miglior Fortuna Io spero.
Del. (In fede mia quì v' è qualche mistero.) *da se.*

S C E N A V.

Eberardo. Henrico.

L'Auffiliarie Schiere ormai son giunte:
Disponiamci à gl' assalti.
Di rinforzato Marte
Minacciofo Oriccalco, inaspettato,
Strepitoso rimbombe:
E turbi il suon de le Vittrici Trombe.
Hen. Temo, temo Eberardo.
Eber. Di che? *Henr.* Parmi, ch' al Cielo
Non siano cari i nostri sforzi: Ingiusti
Forse li stima. *Eb.* Il Forte
Non retrocede i passi,
Ancorche miri angusto,
E spinoso il sentiero.

Hen.

Hen. Non è vile il Nochiero,
Che, à le, già sparse, vele
Trouando il Vento infido,
Ripiega i Lini, e fà ritorno al Lido.
Eber. Mà più di lode acquista
Chi per turbato Mare,
Per onde fluttuanti, ed inquiete
Trà le Tempeste scorge ben l'Abete.
Hen. Mà se infranto, sdruscito
Gl'auuien, che resti, e del su'ardir schernito.
Eber. Meglio è perdere
Con ardire,
Che fuggire
Con viltà.
Le cadute
Con virtute
Hanno al vincere
Parità.
Meglio è perdere
Con ardire, &c.
E più gloria
Morte ardità,
Che la vita
Con viltà.
Nobil core,
C' hà valore
Pria, che cedere,
Perderà.

B 3

E più

E più gloria

Morte ardità, &c.

Hen. Vanne: l'armi radduna.

A 2. { Ci sia prospero il Ciel, fausta Fortuna.

Hen: La mia speranza

Non sà sperar.

Hò di timore

Ripieno

Il feno,

E quasi il Core

Non à bastanza

Può respirar.

La mia speranza

Non sà, &c.

Sento rapire

Da ignoto

Moto

Al Cor l'ardire

E di Costanza

Non sò fidar.

La mia speranza,

Non può, &c.

S C E N A V I.

Stanze Reali.

Editha.

O tton, ritorna,
Ritorna omai

Vieni

Vieni da l'Armi,

Vieni à bear mi

Con quella Luce,

Che ti soggiorna

Entro i bei Rai.

Otton ritorna,

Ritorna omai.

Per Te sospiro,

Sospiro Amante:

Qui Vincitore

Sarai d'vn Core,

Qui la Vittoria,

Ch' Amor ti adorna,

Ritroverai.

Otton ritorna,

Ritorna omai.

S' ode suono di Trombe.

Mà de' lieti Oricalchi

Lo strepito festoso

Scopre già, ch' Egli arriua.

Di dentro. { Viua Ottone; Viua, viua.

Edit. Le fraposte dimore

A i promessi Sponsali

Deh questo Di prescriua.

{ *Di dentro* { Viua Ottone viua, viua.
{ *Come prima.* {

B 4

SCE-

SCENA VII.

Ottone. *Hermano. Vn Cap:º Corteggio
numeroso. Editha.*

Lode à le Stelle,
Gratie à gli Dei.
Domo è 'lribelle,
Son vinti i Rei.

[*Heer.* Lode à le Stelle
A 3' *Ott.* Gratie à gli Dei.
[*Cap.*

Edit. Cesare inuitto, con la tua Virtute
Sempre confederata
Sia la Fortuna; e sempre
La Vittoria, obligata,
Le Palme ti coltiui:
E da le Palme tue nascan gl' Vliui.

Ott. I tuoi voti cortesi,
Bella, mi son graditi.

Edit. Vanno del Cor con gl' olocausti vniti.

Ott. Poco non è: ch' in vero
Non van sempre d'accordo il Labro, e 'lCore.

Edit. Sono d' equal tenore
Sempre, in Alma, che, fida,

Di bugia non è rea.

(Ei cortese non m' è, come solea.)

à p.

Ott

Ott. (Mà vien Leonio: scorta,
Haurà la bella Filatrice.) *Edit.* (O' come
E gl' è meco diuerso!)

Ott. (O come il Cor in quei begl' occhi hò perso!)

SCENA VIII.

*Leonio. Capit:º Ottone. Hermano
Editha. Altro. Capit:º
Corteggio.*

Signor, fosti ubbidito.
SE quì Baldracca. *Ott.* In tutto
Ciò, ch' ella chiede, si compiaccia. Ornata
Di ricchi ammanti, cinta
D'ogni vaghezza honesta,
A me poi venga. *Edit.* Ottone, e chi è cotesta?

*Leonio s'inchina, e parte ad
essequire.*

Ott. Giouanetta gentile,
Pouera di Natali,
Mà ricca di Bellezza;
Hermano, è ver? *Her.* Intorno al suo semblante
Si stancaro le Gratie.

Ott. Men, che ne le sue Luci,

B 5

Sul

Sul Mattin luminoso
Risplende il Sole. *Edi.* Otton, mi dici assai.
Ott. Diffi poco; il vedrai.

*Parte con
gl'altri*

*Resta Editha confusa
Poi dice.*

Edi. La riduce a la Reggia:
Impon, che s'orni: Ad eccessiue lodi,
Lusinghier, si trasporta,
Se Ottone è innamorato, Editha è morta.
Meco serio fauella,
Appena mi rimira;
Impon, che la straniera à lui sia scorta.
Se Ottone è innamorato, &c.

Tu mi sferzi
Troppo presto, Gelosia,
Dì, se scherzi,
Per affligger l'Alma mia?
Tu mi sferzi
Troppo, &c.

Tu mi stringi
Troppo presto, Gelosia,
Dì, se fingi,
Per ch' Io prouì qual tu sia;
Tu mi stringi
Troppo, &c.

SCE-

SCENA IX.

*Leonio. Baldracca in habito nobile.
Delfira.*

SOn queste de la Reggia
Le non vltime Soglie.
Qui à Cesare ben presto
Inchinarti potrai: Se più non chiedi,
Jo n' andrò. *Bal:* Di benefico Signore
Và Ministro Cortese:
Ben le Gratie douute
A Otton da me sien rese.

Leonio Parte.

Delf: Egl' è inuero, cotesto
Altro, che tender Reti, e torcer lane.

Bal: Non per tanto di vane
Alterezze da queste
Pompe l'Alma s'ingombra:
Sò, ch' il fasto del Mondo è vn Corpo d'Om-

Delf: Eh! che goder conuiene (bra.
Il Ben, che manda il Cielo.
Offerua vn poco: Vedi:
Che pretiosi arredi!
Che belle Statue? *Bal:* Vdij, che de le Corti
Son vsati ornamenti.

Delf: E ver: che 'l Cortiggiano,
Senz' occhi, senza Vdito,

Con

Con Patienza di Marmo,
S' apre à le Gratie il passo.
Stan ben in Corte gl' Huomini di sasso.

Vanno Offeruando gl' ornamenti.

SCENA X.

Hermano. Baldracca. Delfira.

LA Filatrice Bella
Mi faria innamorar.
Sì vaga è la facella,
Che suol da i Rai vibrar.
La Filatrice, &c.
Io veggo ben, ch' ancella
Può l' alma mia restar,
Se da le sue quadrella
Il Cor non sà guardar.
La Filatrice, &c.
Eccola invero. *Bald.* (Ecco il Fedel d' Ottone:
A lui voglio inchinarmi.)

Và incontro ad Hermano.

Signor, mi humilio à tua grandezza; e prego,
Ch' i miei oblighi immensi
A la Bontà d' Ottone
D' esprimer ti compiaccia.

Et

Her. Pronto à gratificarti, *(da sé.)*
Bella, m' haurai. (Inuero, hà Crin, che allacia.)

Bal. Gratie humili ti rendo.

Her. Dimmi, fin hor, che troui,
Che più t' aggradi? *Bald.* Non lò dirlo ancora.

Her. (Hà gratia, ch' innamorà.)

Quai ti sembran più placide, e più chete,

L' Ombre di Tetto aurato,

O quelle pur d' vn solitario Abete?

Dal. Difficil parangone! Oue si tratta

Di dar ragion, conuiene

Bilanciar più maturo; e non far rea

D' innauertenza, ò d' Ignoranza Astrea.

Her. Che dolcezza eloquente? *à p.*

Bal. Non dee sì di repente,

Darsi la Palma. Scorge

L' esperienza à la notitia. Intanto

Dirò; che da quell' ombre

Io trarrò più diletto,

Oue Fede, e Modestia hauran ricetto.

Her. (Se non parto mi accendo.)

Baldracca Addio (si vince Amor fuggèdo. *à p.*)

Parte..

Bel. Vuoi, ch' Io ti dica? Parmi,

Che non spiaccia ad Hermano,

La tua Beltà. *Bal.* Delfira

In ciò, che dà Natura

Poco,

Poco, ò nulla di Preggio
 Stimo inuer, che consista:
 Io bramo ciò, che con virtù s'acquista.
Del: Eh taci, sciocatella:
 In Corte gran Fortuna è l'esser bella.

SCENA XI.

*Editha, Baldracca, Delfira,
 Poi Ottone.*

(**C**erto quest' è Baldracca.
Del. Chi è cotesta, che viene? *da sè,*
Edi. (Inuer Guancia gentil, Ciglia serene!) *da sè.*
Bal. (Inchiniamla.) Signora, à quel, che splende,
 Di Grande in Te, ben stimo
 Eccelsi i tuoi Natali, e gloriosa
 La tua Fortuna: e già, ch' à Ottone in Corte
 Indurmi piacque, lascia,
 C'humilmente t'inchini.
Edi. Sei tu, che da le lane,
 Giungesti à gl' ori? *Bal.* (Indiscretezza!) Sono.
 E sà taluolta trà le Lane irsute,
 Più, che trà stami d'or, regnar virtute.
Edi. (Arrogante risposta.)
 Io sono Editha. *Bal.* Io son Baldracca. *Edit.* Sono,
 Di grado signorile.
Bal. Io pouera; non vile.

Edit.

Edit. (Ell' è altiera.) *Bal.* (E proterua.) *à p.*
Edi. Sarò Sposa d'Ottone. *Bal.* Et Io sua serua.

Qui Giunge Ottone.

Edi. Egli arriua. *Ott.* Baldracca? (O'! v'è anch' Editha!)
Ella s'inginocchia ad Ottone.

Bal. Eccomi, Ottone inuitto,
 A piedi de la tua,
 Munificenza Augusta,
 D'ossequij al pari, e de' tuoi doni onusta.

Ott. Sorgi. Nulla farà, che tu desij,
 Che non ottenga: Queste
 Seriche fila, di fin or conteste,
 Più, che le spoglie humili,
 S'adequano al tuo merto.

Edit. (Ei n' inuaghito al certo.) *à p.*

Ott. Stanze haurai ne la Reggia;
 E che nulla ti manchi
 Di ciò, ch' vuopo ti fia,
 A impor non farò tardo.

(In ogni moto de le Ciglia hà vn dardo.) *da sè.*

Edit. E à mè non volge vn guardo!) *à p.*

Ott. Vanne, Bella. *Bal.* Signore,
 Così beneficata,
 In che seruir Io deggia, imponmi ormai.
Ott. (Mi offerua Editha.) Và: tosto 'l saprai.

Baldracca s'inchina e parte.

Edi. Otton? Signor? e doue,
 Doue fuggir le tue,

Cor-

Cortesiè verso mè? Perdesti l'orme
De l'Amor mio? s' infranse
Il Pin di tua Costanza in qualche scoglio?

Ott. (E ingelosita. Voglio
Fuggir l'ire amoroze.) A graue affare,
Hor chiamato son Io.
Ti riuedrò ben tosto: Editha Addio. *Parte.*

Edi. Così, crudo, ten vai?
Scarso d'vn guardo? Auaro
D'vna parola sola?
Chi mi ti toglie Otton? chi mi t' inuola?
Forse non son qual fui? Eh! Tu più tosto,
Qual fosti pria, non sei.
Io la fè non perdei:
Tu sì mi sembri, infido, Ape incoostante,
Che volubil da vn fiore à l'altro vola.
Chi mi ti toglie, Otton, &c.

Vorrei perdere prima i rai
Del Di lucido, e del Sol d'oro,
Che 'l tu Amore,
Del mio Core ò bel Tesoro,
Vorrei perdere prima, &c.
Vorrei perdere de l'Aurora
Prima i candidi, e vaghi Albori,
Ch' il bel Lume
Di quel Nume, che fida adoro;
Vorrei perdere prima, &c.

SCE.

SCENA XII.

Lumio. Delfira.

*Si vede la Vecchia a guardarsi
in vno specchio.*

O'Là, ò là! che vai
A cotesti cristalli
Raggirandoti intorno,
E ornandoti la chioma;
Antichità di Roma.

Del. S' Io sono antica
A Te ch' importa!
Gobbo deforme,
Dorso di Monte,
Schiena ritorta.

A 2 { S' Io sono { *Del. Antica.*
 { *Lum. Gobbo.*
A te ch' importa?

Lu. S' Io sono Gobbo
A te ch' importa?
Fusto da foco,
Mummia spirante,
Arida, e smorta.

A 2 { S' Io sono. { *Del. Antica,*
 { *Lu. Gobbo,*
A te ch' importa?

C

Lu.

Lu. Esci di quà, che forse
Non rubassi questi Ori.

Del. Che? che rubar? Non rubbo altro, che cori.

Lu. Tu rubbi cori eh? Pazza tu sei,
Vecchia, crespà, sidentata.

Del. (Non fui sì mal trattata
Mai a' miei Di) Villano,
A fè con questo legno,
Ti farò star al segno.

Li dà col Bastone.

Lu. O' là, ò là! scacciate
Questa Vecchia Ebriaca.

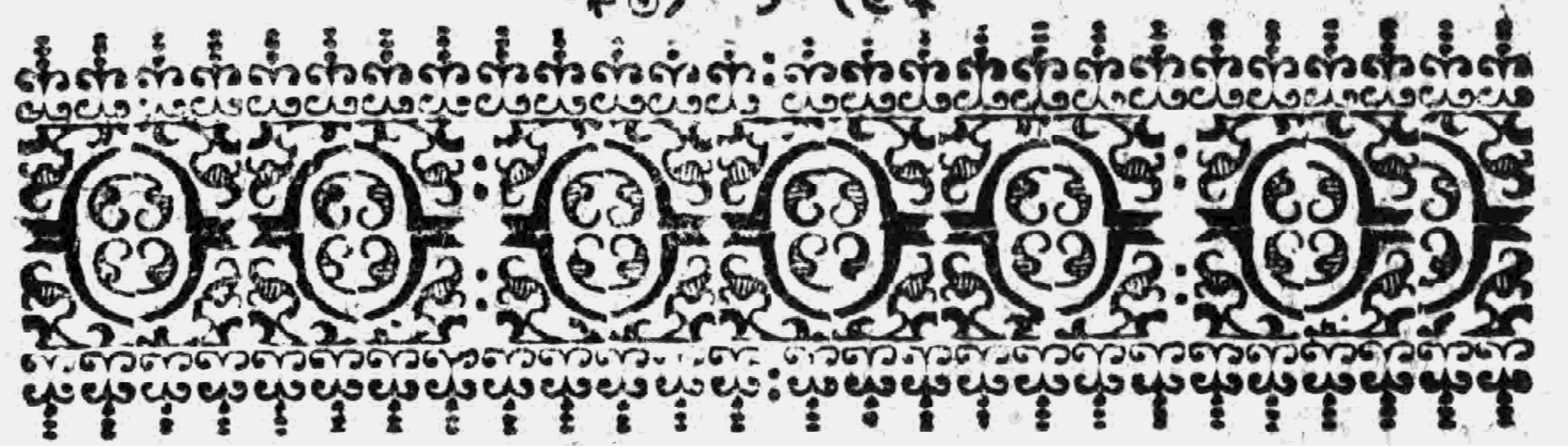
Del. Delfin di Terra, Dorso di Lumaca.

*Escono Fantesche con scope
scacciano la Vecchia.
Poi Ballano.*

Fine dell' Atto Primo.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giardino.

*Ottone. Poi Arteno suo
Capitano.*

Belle Pupille,
Co' vostri affalti
M'hauete vinto.
I vaghi sguardi
Furono i Dardi,
Vostre fauille
Il Cor m'han cinto.
Belle Pupille,
M'hauete vinto,
Viue facelle,
Ad adorarui
Eccomi accinto.

Io m'abbagliai
Ne' vostri Rai;
Siete di Stelle
Vn Laberinto,
Pupille belle,
M'hauete vinto.

Art. Cesare, Henrico aduna,
Nuoue squadre; rialza
I caduti Stendardi;
Provoca il nostro ardir. *Ott.* Nulla si tardi.
Abatterem de l'Idra
I rinascenti Capi.
Vanne; tosto à Leonio
Danne contezza; Vniti,
L'armi tutte mouete,
Art. Vbbidirem. *Ott.* Con voi tosto m'hauete.

*Arteno s'inchina,
e Parte.*

Ecco, vien la mia Bella:
Hoggi haurò, se Fortuna
Suoi fauor mi comparte,
Duo trionfi; vn d'Amor, vno di Marte.

SCE.

SCENA II.

Baldracca. Ottone.

MI giunse hor, hora il Messo
Di douer quì chinarmi a' piedi tuoi.

Eccomi humil; Sommo Signor, che vuoi?

Ott. Nol puoi pensar? Vederti.

Bal. (Vedermi!) *Ott.* In dono offerirri
Non lontano Castello.

Bal. (M'insospettisco.) *Ott.* Darti
Cotesta Gioia. Prendi.

Li porge vn ricco Gioiello.

Bal. (V'è qualche Rete à fè.) *Ott.* Baldracca? intēdi?

Bal. A Gratie sì abbondanti

Chi non intenderebbe? *Ott.* E sei contenta?

Bal. Anzi obligata: e, fino

A gl'Estremi respiri,

A l'immense tue Gratie incatenata.

Ott. (Alma, sei fortunata.) *da sè.*

Dunque, Baldracca, intēdi. *Bal.* E con rossore

De l'humile mia Sorte,

Che vuoi tanto innalzarmi.

Ott. (Amor tu fai bearmi.) *da sè.*

Se intēdi; dunque = *Bal.* Intendo

La gran Beneficenza

Del tuo Cor generoso.

C 3

Ott.

Ott. In oltre? *Bal.* La Grandezza
Di tua Munificenza.

Ott. E che più? *Bal.* La Pietà, con cui sollevai
Le fortune abbattute.

Ott. E null' altro? *Bal.* L' Eroica tua Virtute.

Ott. E non l' Amor? *Bal.* L' Amore?

Ott. Sì: L' Amor del mio Core

Da le mie Cortesie,

Da i doni miei non argomenti? *Bal.* E quanto,
Quant' hà, Signor, che, fatte sì infelici,
Son le Virtù de le lasciue indicj?

SCENA III.

Ottone. Baldracca. Editha.
Che sopraggiunge.

EH! mia bella Baldracca, (no?)
Porgi la Man. *Bal.* La Mano? *Ott.* Sì. *Edi.* La Ma-
Ottone? *Ott.* (O che disturbo!)
La Mano, sì, à bacciar li porgo. Prendi.

*Ottone porge la mano da bacciar,
à Baldracca.*

Bal. (Son fuor di mè.) *Ott.* Serui fedele. Vanne.

(Così resta d' Editha

La Gelosia delusa.) *da sè.*

fusa) à p.

Edi. (Non sò quel, ch' Io mi creda.) *Bal.* (Io vò Con-

Edi.

Edi. Otton, già ti compiacque
La pouertà del Volto mio: Dicesti,
Ch' ero tu' Amor: Di Sposa
Mi lusingasti à la Speranza: Alieno
Hor mi ti mostri, parco, ritenuto,
Non vuò dir d'Altra Amante.
Io, che ti feci? Non ti fui costante?
Il Cor non ti serbai?
Non t' hebbi per mia Gioia? E per mio Nume
Non t' adurai? se vuoi
Tutto ritormi, sei Signor: m' inchino:
Non osto al tuo desire:
Tacerò, soffrirò, saprò morire.

Piange.

Ott. Nò, Editha, nò. Sei troppo sospettosa.

Ed. Son Amante. *Ott.* Mi sei

Cara, qual pria: Stà lieta.

Vedi Ruscello errante;

Scorre per più d' vn feno,

Baccia più d' vna sponda

Irriga più d' vn Prato;

Spesso incostante, e vagabondo appare,

E pur d' ogni suo Corso è meta il Mare. *Parte.*

Edi. Vago ribelle, così tu m' uccidi:

Se quel Core,

Ch' è tutto il mi' ardore,

Con vn altra, incoftante, diuidi,
 Vago ribello così tu m' uccidi.
 Caro spiettato, così m' auueleni.
 S' altro affetto
 Amoroso nel petto,
 Ch' il mio solo, infedele tu, annidi.
 Vago ribelle così, &c.

SCENA IV.

Hermano.

CAngiateui Pensicri : Io non vi voglio.
 Vaga è la Filatrice :
 A ficuro naufragio
 A espor si vâ chi sempre
 Gira intorno à lo scoglio.
 Cangiateui pensieri, &c.
 Sorge di nouo contro il mio Signore
 L'Anteo caduto : e voi
 Effeminar cercate
 De l' Anima Guerriera
 Il generoso orgoglio ?
 Cangiateui pensieri : Io, &c.
 Non mi farai cader
 In quella Rete d' or ;
 Ferisci pur , Amor.
 Armo di gelo il cor ,
 Di ferità i pensier :

In

In quella Rete d' or
 Non mi farai cader.
 Non mi potrai legar
 Con quell' aurato Crin ;
 T'inganni, Dio bambin.
 Quel labro di Rubin
 Non mi farà penar.
 Con quell' aurato Crin
 Non mi potrai legar.
 Eccola : Vuò scoftarmi,
 Per non cader nel foco.
 Eh! posso , ascolto qui, offeruarla vn poco.

*Voleua partire : poi si trattiene
 in disparte.*

SCENA V.

Baldracca. Hermano.

NO', lusinghiere,
 Falso Sirene,
 Non v'udirò.
 Infidie d'oro,
 Io non vi curo ;
 Affetto impuro
 Non seguirò.
Her. (Ciglia serene,
 Per le mie Sfere
 Io non vi vò.)

indisp.

C 5

Bal.

Bal. Nò, lusinghiere,
False Sirene,
Non v'udirò.

Her. (Voglio partir. Eh nò.)

Bal. Nè di preghiere,
Nè di rigori
Non temerò.

Cara Honestate,
Da impuro ardore
Intatto il Core

Io serberò.

Herm. (Trà i vostri ardori
Farmi cadere
Amor non può.)

Bal. Nè di preghiere,
Nè di rigori
Non temerò.

Her. (Voglio partir: Eh nò.)

Bal. (Ecco Hermano. (*Her.* Mi vidde:
Sarebbe inciviltate
Non salutarla almeno)
Rida con bel sereno,
Gentil Baldracca, il Cielo al tuo desire.
(O che Ciglia vezzose!
Era meglio partire.)

Bal. E à Te, Signor, che porti
Pallade ne l' Ingegno,
E Marte ne la Destra,

indisp.

indisp.

indisp.

à p.

La

La Gloria, e la Fortuna
Crescano sempre i Numi.

Herm. (Ell' è incanto de i Lumi)

Fascino de l'Vdito.

(O mi fossi partito!

Allo splendor sourano

Di quella Face ardète: (*Eh taci, Hermano.*) *à p.*

Io sò, che ti molesto.

Addio Baldracca: (*Inciàperò, s' Io resto. Parte.*

Bal. Par fuor di sè. Si ordisce forse, ò Stelle,

Qualche Rete per mè? Care, innocenti

Solitudini mie,

Tornar à voi desio.

Non è la Corte l'Elemento mio.

Rustica Pace,

Chete del Cor.

Tu sei de l' Alme

Gioia verace

Puro Tesor.

Rustica Pace,

Chete del Cor.

In Tè non giace

L'inganno d'or:

In Tè non regna

Arte mendace

Frode, ò Liuor.

Rustica Pace,

Chete del Cor.

SCE.

SCENA VI.

Delfira. Baldracca. Poi Ottone.

A Ncora nel Giardino?
Fauellasti ad Ottone?

Bal. Sì. Del. Che ti disse? Bal. Troppo.

Del. Come? Bal. D'Amor mi fauellò. Del. D'Amore?

Bal. Sì. Del. Eh! dimmi pur il resto.

Ti fè far qualche innesto?

*Bal. Che innesto? Del. Vh! Veramente
Gran strauaganza: Forse ne' Giardini
Non s'innestano le Piante;
Non s'innestano i fiori.*

Sì, eh? Dunqu' ei ti fauellò d' Amori?

Bal. Eccolo inuero. Del. Mi ritiro. Bal. Ferma.

(Io sono in grand' intrico.)

Del. Sturbarui non vorrei. Bal. Fermati, dico.

Qui giunge Ottone.

*Ott. Bella? Bal. Signor? Ott. Che risoluesti? sempre
Humilmente seruirti.*

*Ott. E amarmi? Bal. Otton, con Pouera Donzella
D' Amor non si favella.*

Ott. E ricca assai chi è bella.

Bal. Bella è chi è Casta. Ott. Odi, Baldracca, Io t'a-

Bal. Non mi gioua, Signore. (mo.

Ott. Tu non conosci la tua Sorte amica.

Bal.

Bal. Non v' è sorte miglior, ch' esser pudica.

Ott. Ti riduffi, à la Reggia.

Bal. Ritornero à i miei Prati.

Ott. T' ornai. Bal. Mi spoglierò. Ott. Già t' arricchij

Bal. Mà del più bel Tesoro

Mi vuoi priuar. Ott. Felice.

Ti farò: Bal. Mà incominci

Dal volermi far misera. Del. (Che sciocca!) à p.

Ott. Hai Crin, che m' incatena.

Bal. Lo troncherò. Ott. Ne' Lumi

Hai splendor, che m' abbaglia.

Aal. Li oscurerò.

Si inquinocchia ad Ottone.

Signore,

Deh, se l' Aquile tue

Volin de la Fortuna, e de la Gloria

Sù le più eccelse cime:

Se ne la stirpe Tua sempre fiorisca

Quell' Impero del Mondo,

Che con Giove diuidi,

Cangia questi pensieri. *Ott. Ah! tu m' uccidi.*

SCENA VII.

Editha. Ottone. Baldracca.

Delfira.

B Aldracca, à piè d' Ottone!
Che farà! *Ott. (Viene Editha:*

In disp.

Così

Così farò.) Sì; Volontier, Baldracca,
Esfaudisco i tuoi preghi:

Chiedi il giusto; sarai

Dama de la mia Sposa; hor sorgi ormai.

Bal. (Io ciò non chiesi.) *Edi.* A tanto *In disp.*

Giunge vna Filatrice!

Bal. (Se Otton cangia pensieri, Io son felice.) *a p.*

Ott. Editha? O sei tu quì? *Edi.* Molto à Baldracca
Abbondan le tue Gratie.

Ott. La su' Honestà le merta. *Del.* E à me, Signore.
Nè men vn Straccio di Vestito? *Ott.* Haurai
Più, che non chiedi. O' la! Di riche vesti
Ornata sia costei. Prendi quest' oro.

*Li da vna Borsa con dinari,
e li dice piano.*

(A Baldracca dirai, ch' Io per Lei moro.)

Del. (Non dubitar, Ottone)

Deh fà poco Signora,

Piaciati quì trouarti.

Hò d' affar, che' t' importa, à fauellarti.

*Baldracca vada da vna Parte.
Delsira dall' altra.*

Edit. Signor, m' auueggio bene

Di mia sventura. *Ott.* In che? *Bella.* *Edi.* Cōuiene.

Questo titolo ad altra.

Non

Non è grato, Signore,

Se lo dà il Labro, e nol conferma il Core.

Ott. Di che dubiti? *Edi.* Basta.

Otton? Signor amato?

Deh, prima in breui Mura

Restringimi del Mondo

Gli Spazj vasti: Care

Mi faranno per Te: D' aspre catene.

Fammi aggrauar il passo,

Mi sien dolci per Tè: Condanna il Labro

A mortiferi forsi,

Io li berrò per Te. Mài — Oh Dio! M' intendi.

Ott. Sospetosa, m' offendi:

Vuoi più? sarai mia Sposa.

Edi. E amata? *Ott.* Si suppone,

Come il Fumo dal foco.

Edi. Amor di Consequèza, Ottone, è poco. *Parte.*

SCENA VIII.

Hermano. Ottone.

SOn le Falangi hostili,

Non lontano, accampate: e si preuede

Già vicina la zuffa:

A dar Coraggio à i Nostri

Tosto usciamo, Signore.

E la vittoria sia del tuo valore.

A. E.

A 2. Andiamo, andiam sì, sì.
 Il Dio de le Battaglie
 Il Giusto effaudirà!
 Sereno ci farà
 De la Vittoria il Di.
 Andiamo, Andiam sì, sì.

SCENA IX.

*Baldracca. Delfira, con
 habito ricco.*

Alma Casta,
 Godi pure.
 Vince al fin la Purità!
 Honestà
 Sola basta
 A scacciar le nebbie impure.
 Alma Casta,
 Godi pure.
 Cor pudico,
 Stà pur lieto.
 Trionfar sapesti Tu!
 La Virtù
 Ben souasta,
 Col suo Lume, à l' Ombre oscure,
 Alma Casta,
 Godi pure.

Del.

Del. Et eccomi, Signora:
 Son ben adorna? *Bal.* Inuero
 Negar nol posso. *Del.* Hor fai,
 Che raguaglio ti reco?
 Otton per Te languisce. *Bal.* Otton è cieco:
 La mi' Honestà non vede?
Del. Ch' Io ti scopra 'l su' ardore, ordin mi diede.
Bal. E tu ardisti cotanto!
 Quando fù ciò! *Bal.* Nel farmi
 Don de le Gratie sue,
 Disse: Prendi quest' oro,
 E à Baldracca dirai, ch' Io per lei moro.
Bal. E tu non arrossisci
 D' esser Nuntia amorosa!
Del. Vh! Ch' è forse gran cosa!
Bal. Toglimiti dinanti: *Del.* O! piano, piano.
Bal. Dunque Otton arde ancora? e dunque finse
 D' hauer le fiamme estinte,
 Per ingannarmi? Addio
 Infidiosi Alberghi;
 Tetti lasciui, Addio;
 Vesti, Pompe, Ricchezze,
 Ite, Itene lunge:
 Non curo gemme, od oro:
 Che più val Honestà, ch' ogni Tesoro.

Parte, Spogliandosi le Vesti pretiose.

Del. Doue, doue Signora! Vh! tanta furia!

D

SCENA

SCENA X.

*Lumio. Delfira.***D**E l'ingiuria,
Che mi fè

Quella vecchia, per mia fè,

Nò, nò, nò.

Che già mai mi scorderò.

De l'ingiuria

Che mi fè

Quella Vè =

(Vh Diauolo! ell' è quì. (*Del.* Parli di mè,Dì, sciagurato. *Lum.* Oibò.

(Io temo del Bastone.)

*da sè.**Del.* Che Oibò? che Oibò? si parlaCosì di mè? *Lum.* Oibò.*(to.**Del.* Nò fai tu parlar meglio? *Lu.* Oibò. *Del.* Sfacia-*Lum.* Fermati; che la forza non intendi

De la partia Oibò.

Per figura ella serve à dir di nò.

Del. Sì eh? Dunque hai ragione.*Lum.* E tu abbassa il Bastone.*Del.* Hor dimmi, e che ti pare

Son antica, ò moderna?

Lum. Moderna. (Egli convien star in ceruello. *à p.**Del.* E tu sei Gobbo, sì, però sei bello.*Lum.* Io? Io sò bene. *Del.* Vedi: Io son in Corte.*Lum.**Lum.* Anch' Io: Mà tu à qual postoArriuasti? *Del.* D' Ottone,Io son fatta Mezana. *Lum.* Et Io spione.*Del.* Siam dunque Amici. *Lum.* Sì: porgi la Mano.*Nel darli la mano li piglia, e li getta
via il Bastone.*Getta via questo legno. *Del.* Ahi! stringi piano

Quanto soffrir io possa.

Lum. O bella, ò bella Man di pelli, e d'ossa.*Del.* Tristo. A fè quasi, quasiTu mi faresti innamorar. *Lum.* T'inganni.Nò s'innamora più chi hà già Cent' Anni. *Parte.**Del.* Ch' importano gl' Anni

Ch' importa l'Età!

Amor è vn' affetto,

Nodrito nel petto

Da vaga Beltà.

L'età nol prescriue,

E fin, che si viue,

Amar si potrà.

Ch' importano gl' Anni, &c.

Amor è vn ardore,

Che nasce nel Core;

Ne gl' Anni non stà.

Natura ci inuita,

E fin, che s'hà Vita

Amar sì potrà.

Ch' importano, &c.

D 2

SCE-

SCENA XI.

Bosco.

*Henrico in habito di Villano.**Poi Eberardo.**S'ode in lontano suono di Tamburri,
e strepito di Battaglia.*

PAnni rustici, à voi
 Confido la mia Fuga.
 Dissipa le mie Schiere,
 Abbatte le mie forze auverso Cielo;
 Et Io quì, trà i Bifolchi,
 Disperato mi celo: A i brandi hostili
 Cedon le tue Falangi,
 Misero Henrico! e tu in Villan ti cangi,
 Fato,
 Spiettato,
 Ferma, non più.
 Del Vincitore,
 C'hò provocato,
 Non mi ridurre in seruitù.
 Fato,
 Spiettato
 Ferma, &c.
 Stelle,
 Rubelle,
 Ahimè non più.

Affai

Affai punito,
 Et abbassato
 Il mi' ardimento fin hora fù.
 Fato,
 Spiettato,
 Ferma, &c.

Quì viene Eberardo.

Eberardo? *Eb.* (Che miro!) *da se.*
 Henrico? In questi arnesi?
Hen. Per ocultarmi à la nemica Sorte.
Ebe. Ne le suenture si conosce il Forte.
Hen. Presago di sciagure
 Il mio timor non mi mentì. *Ebe.* La Gloria
 Di generoso ardire
 Però ci resta. *Hen.* Noi
 Si pasciam di chimere;
 E son Vitrici le nemiche Schiere.
Eb. Non ogn' or lo faranno.
Hen. Non vuò più lusingarmi. *Eb.* Henrico, vedi.
 Con l' accese ruine,
 D' edificio ch' incendia,
 Par, che s' estingua ardente fiamma, e mora.
 Mà risorge in brev' hora,
 E dal sepolero suo stride, e rimbomba.
 Spesso l' Ardir hà culla, ou' hebbe Tomba.
Hen. Siam troppo oppressi. Voglio
 A maneggi di Pace

D 3

Porger

Porger Orecchio. *Eb.* Armati pria. *Hen.* Nō veg-
 C' huopo ne sia. *Eb.* La Pace, (go,
 Ad incontrar si vada
 Con bandiera spiegata.
 Gl' Vliui hanfi à raccor con mano armata,
 Se ben miri, non riporta
 Pace amica
 Chi non porta
 Cinto il petto di Lorica.
 E à gl' Vliui aspira inuano
 Chi non vā con l' Hasta in mano,
 De la Pace non ottiene
 Il Trofeo
 Chi non tiene
 Spada in man per Caduceo.
 E à gl' Vliui aspira, &c.
Hen. Mà, se ben miro, in mezo
 A ricco stuol d' Armati
 Parmi veder Otton, che venga. *Eb.* E desso,
Hen. Mi nascondo, Tu fuggi.
 Timor tu mi confondi. *Eb.* Ira mi struggi.

*Henrico si ritira. Eberardo
 fugge via.*

SCE-

SCENA XII.

*Otton. Hermano. Due Capitani. Poi Bal-
 dracca nel suo Primo pouero vestito:
 Poi Henrico, che torna. Cho: di
 Villani, che tagliano
 il Bosco.*

Otton. I Trofei ci porgi Tù,
A 3 { *Henr.* Dio, che reggi l' alte Sfere,
 { *A 2. Cap.* Dio, che à gl' Astri dai Virtù.
Ott. Le Bandiere insultatrici
 Prede son di nostre Schiere,
 Il rebel disperso fù.
A 3 { I trofei ci porgi Tù.
 { Dio, che reggi, &c.

*Qui Viene Leonio, ch' è
 l' Altro Capitano.*

Leo. Signor, solo, fugace,
 Poco lungi incontrato, è prigioniero
 Di mie Squadre Eberardo. *Ott.* Il seduttore
 D' Henrico? La vorace
 Fiamma di questi militari incendj?
Leo. Sì: *Ott.* A la Città sia scorto. (rendi
 Veder nol vuò. *Leo.* Vbbidisco. *Ott.* Hor sì mi
 Pretiosi i trionfi

D 4

Sem-

Sempiterna Esistenza; e non mi resta
Che desiar di più.

A 3 { I trofei ci porgi Tu,
Dio, che, &c.

*Qui passa Baldracca di
lontano.*

Bal. (Misera mè! che inciampo!) *da sè.*

Ott. Che miro! O' là; seguite
Coei, che fugge; e scorta
A mè fia tosto. Bal. (Cieli! ahimè! son morta.)

*Vanno Soldati, seguendo
Baldracca.*

Ott. Vedefti, Erman? Er. Vidi, Signor. Ott. Spogliata
De' richi doni miei,
Fugge la Filatrice.

*Baldracca viene condotta
da i Soldati.*

Er. Eccola. (Bal. Mè infelice!) *da sè.*

Ott. Così, Baldracca ingrata!
Così ten vai? doue? perche? Bal. A' miei tetti:
Per scostarmi da' tuoi
Spiaceuoli soggiorni.

Ott. Ah! scortese, scortese!
A la Reggia si torni. *A i Soldati.*
Ermão, andiam. Bal. Tu tenti in vano, Ottone.

Ott.

Ott. Del Tutto là mi renderai ragione.

Partono.

*Viene Henrico: insieme con vno stuolo di Villani,
che vanno tagliando il Bosco.*

Hen. (Al fin partiro. Otton, se 'l risapeffi!
Acciò non mi conoschi,
A che mai son ridotto! à tagliar Boschi.

*Henrico si mette anch' egli à tagliar
Piante è Canta.*

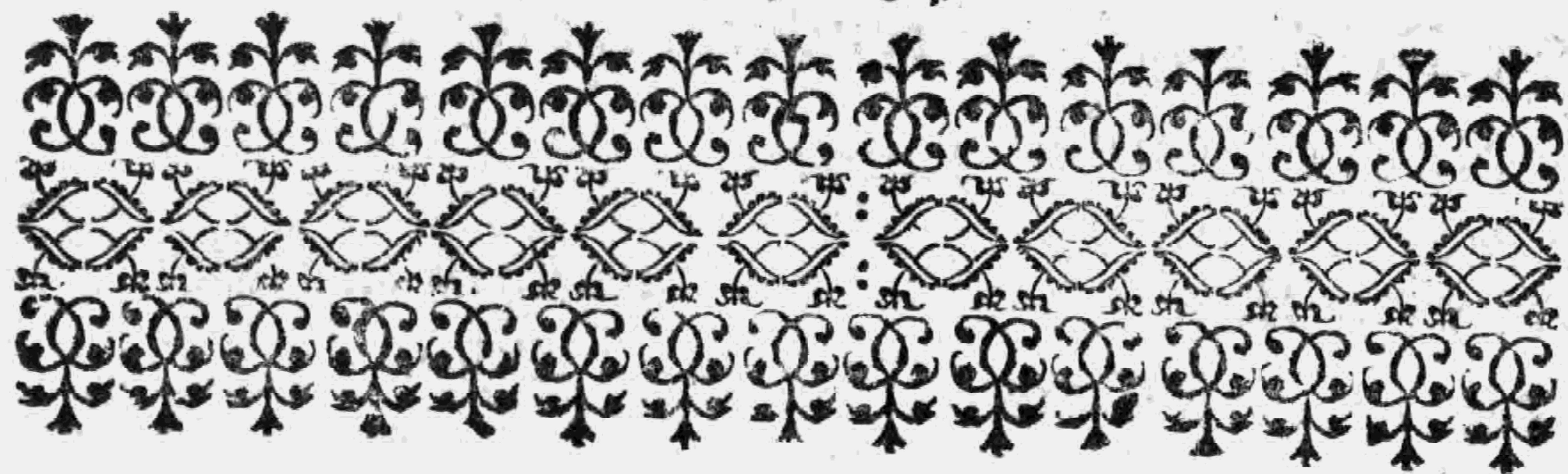
Per recider dure Piante,
Graue forza quì s' aduna,
Mà più graue è più pefante
E vn sol Colpo di Fortuna.
Dà più Colpi mano Forte,
Per abbater legno frale,
Mà vn sol Colpo de la Sorte
Fà cader ogni mortale.

*Segue il Ballo, di Villani doppo tagliato
il Bosco.*

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Sala,

Editha.

BUggi Baldracca. Generosa fugga
Da gl'Amori d' Ottone!
Offerte ben sprezzate!
Ben custodita Castità! Rifiuto

Eroico di Tesori,
Misti d' impurità! Ricca ti mostri,
Bella Pudica, mentre
Fuggi da la Richezza.
Che Pouera non è chi l' Or disprezza.
Hora vâ pure,
O' Gelofia.
Gioie amorose

Siete

Siete sicure
Nel' Alma mia,
Vattene pure,
O' Gelosia.
Nel senno il Core
Lieta pur sia:
Nè più sia cinto
Da l' ombre oscure,
Di pena ria,
Vatene pure,
O' Gelofia.

*S' ode strepito come d' Artiglieria
da le Mura.*

Mà i rimbombi de' lieti
Fulmini de le Mura
Auuisano il ritorno
D' Otton trionfatore.
Cor gioisci, Alma godi, e ridi Amore.

SCENA II.

Ottone. Hermano. Capitani.

Corteggio. Editha.

Poi Arteno, e Baldracca.

{ Ott: **G**Ratie eterne al Dio Motore,
Herm: **G**Che ci assiste de' ribelli
Altri di Ad abbatte il furore.
Dentro Gratie &c.

Edit.

Edit. Ottone, interessati
Sono gli Dei ne la tua Gloria: E'l Cielo,
Perch' à piedi ogni Mole
De l' Infidia ti cada,
Di Fulmine dà forza à la tua Spada.

Ott. Troppo cortesemente,
Bella Editha, il tu' affetto
A lusingarmi arriua.

Qui viene Arteno.

Att. Signor, la Fuggitiua
Scorsi à la Reggia. *Ott.* Bene.

Her. (Io partirò, che 'l mio periglio viene.) *Parte.*
Edi. (La Fuggitiua!) E' quì Baldracca ancora? *da sè*

Ott. Sì. *Edi.* Otton, tu vuoi, ch' Io mora,
Sperai allontanate
Da l'Alma tua le Reti: e le catene
Sciolte credei: Suanite
Le lusinghe stimai.

Partita la Sirena.
Mà auunto, addormentato
Io ti veggo tutt' ora.
Otton, Tu vuoi, ch' Io mora.
Tu richiami, Signore,
L'Austro de' miei naufraggi,
La Scilla de' miei Legni,
L'Harpia de le mie Mense,
L'Auoltoio, ch' il Core

Mi

Mi lacera, e diuora.
Otton, tu vuoi, ch' Io mora.

Ott. Eh! gelosa. Ti basti,
Che sposa mi farai. Sgombra da l'Alma
Le fantasie noiose.

Edit. Con troppe spine, Otton, dai le tue Rose.

Parte piangendo.

Ott. Arteno? fà, che venga
La Fuggitiua. *Art.* Hor, hora
Vbbidito farai.

Và Arteno.

Ott. Ottone, hor che farai?
Rampognerò l' ingrata,
Rude, inciuil: Di ruginoso ferro
Cingerò la fugace. E, ruggiadosi
Di pianto, e nubilosi
Di duol vedrò i bei rai?
Otton, nò, non potrai.
Vendicherò lo sprezzo
De la rustica, sì. Che temo! Senta
Rampogne, oltraggi: Proui
Asprezze, inedia, guai.
Otton, nò, non potrai.

Troppo vago
E quel crin d' oro,
Che m' hà vinto,
Che m' mà cinto.

Non

Non hà il Tago
E qual Tesoro.
Troppo vago &c.
Troppo chiaro
E 'l suo bel Ciglio,
Che m' hà preso.
Che m' hà acceso,
Doue imparo
Il mio periglio.
Troppo chiaro, &c.

SCENA III.

Arteno. Baldracca. Ottone.

Signor, eccola. *Ott.* (Ottone,
Vedi i Rai, che co' sguardi
Sepper l' Alma inuolarti.)
Lasciala, Arteno, e parti.

à p.

Arteno s' inchina e parte.

Che deggio dirti, di, Baldracca? L'ira
De la fuga? ò 'l contento,
Che ancor t'hò qui? Che deggio
Essagerar? l'Amore,
Che mi strugge? ò la tua
Crudeltà, che m'uccide?
Che deggio? castigarti

Per

Per la tua fuga, ingrata?
O di pietà pregarti?
Bal. Se 'l merito, mi punisci. *Ott.* E nō vuoi dunque
Ch' Io ti preghi? *Bal.* La voce
Di preghiera disdice
Sù le labbra de' Cefari. *Ott:* Conuiene
Sù quelle de' gl' Amanti,
Bal. Non hò vdito à gl' incanti.
Ott. Al fin ti son Signore.
Bal. Sì, mà non de l' Honore.
Ott. De la Vita. *Bal.* A le Carceri, à le Scuri
La darò. *Ott.* Pertinace,
Indiscreta, inciuile,
Così à mè si contrasta?
Bal. Dico sol, ch' Io son casta. *Ott.* Et Io possente.
Bal. Mà men di Giove. *Ott.* Audace, disdegnosa
Verrò à la forza. *Bal.* Viene
Chi deu' esserti spola.

Viene Editha.

Ott. Equì la mia gelosa

SCENA IV.

Editha. Ottone. Baldracca.

Ott. (**O**ttone, Tu vuoi, ch' Io mora. ora
Facciam così.) Perche il sospetto ogn' Non

Non ti crucij, Terrai
Teco Baldracca. Hor sia
La gelosia finita.

Baldracca viui cheta; e serui Editha. *Parte.*

Edi. (Sicurezza bastante;
Se artificio non v' è) *Bal.* (S' auuide Ottone,
Che tenta inuan: Sicura
Così viurò.) Signora,
Eccomi a' cenni tuoi. *Edi.* Resta con l'Altre.
Otton, Otton, tu pensi
L'inquietezze de l'Alma
Achettar col letargo. *Da sè. Partendo.*

Cent'occhi haurò, già che mi fai vn Argo.)

Bal. Casti pensieri non temete più
Non vuol, ch' Io tema l' ombre
Chi mi dà in man la Luce: e chi le fila
D'Arianna mi porge,
Non cerca, ch' Io mi perda
Nel Labirinto. Vince,
Vince al fin la Virtù.
Casti pensieri, non temete più.

O' Voi, che stimate
Le femine imbelli,
A fè v' ingannate.
Sann' elle vincere.
Sensi rubelli
Brame, infiammate,
O Voi, che stimate, &c.

O' voi,

O' voi, che credete
Le Donne leggiere,
Non ben lo sapete.
Vane san rendere
Dolci preghiere,
Minaccie irate,
O Voi, che stimate, &c.

SCENA V.

Cortile di Giardino.

Leonio. Eberardo. Poi
Henrico.

CEsare quà condurti
Testè m' impose: Vuol vederti. Questi
Ceppi, ch' annodo intorno
A graue marmo, prendi
De la tua libertà per mete anguste.
Sono questi i trofei de l' opre ingiuste.

*Lega ad vn Sasso la catena d' Eberardo,
e parte.*

*Eberardo passeggia con furia alquanto,
strascinando le Catene. Poi
dice.*

E

Eber.

Eber. Dei, se offesi da me siete,
 Poco, à fè, mi castigate;
 E, s' in man fulmini hauete,
 Perche ceppi adoperate?
 O' di colpe son onusto,
 O' di mè vi fate gioco.
 Fate troppo, s' Io son giusto,
 S' Io son reo, cotesto è poco.
Hen. Eberardo? Tu quì? Tu prigioniero?
Eb. Tu quì, Enrico? insanisci?
 Chi ti scorge? *Hen.* Speranza.
Eber. Dì Timore. Ritorna,
 Ritorna à l' armi; schiera
 Noue Falangi. *Hen.* Io spero,
 Io spero più da la pietà. *Eber.* Non vedi
 Come Otton tratta i Vinti?
Hen. M' è Fratel. *Eb.* Mà Tiranno.
Hen. Conuien ceder al Fato.
Eb. Parli da intemorito;
Hen. E Tu da disperato.
Eber. Eccolo: fuggi, saluati. *Hen.* Eberardo,
 Sia meno altero. Addio:
 Essequirò à suo tempo il pensier mio.

Parte veloce.

SCE-

SCENA VI.

Ottone. Eberardo incatenato.
Corteggio.

E Berardo, l' infidia.
 L' infidiator opprime: Henrico à l' armi
 Contro me seducesti: E ne la Rete,
 C'hai ordita, cadesti.
 Hor soffri i ceppi. *Eber.* Ottone,
 Nulla perdo di gloria,
 Se prigion son rimasto:
 Virtù è l' alzarfi, & il cader è Caso.
Ott. A crollarmi le Basi
 Del Trono, che ti mosse?
Ebe. Generoso desio
 Di solleuar il debile. *Ott.* In mia mano
 Hora stà la tua Sorte.
Eber. Non la Virtù. *Ott.* Infelice
 Render ti posso. *Eb.* Non è vero. Il Forte.
 Sempre hà seco la sua
 Felicità, nè d' essa
 Impoverirlo lice.
 Chi sà sprezzar il Mal sempre è felice.
Ott. Vuoi perdono? *Eb.* Se errai
 Lo vuò da i Numi, e non da Tè. *Ott.* Superbo;
 Haurai stato più acerbo,

E 2

To-

Toglietemi costui; e prigioniero,
Sia chiuso in cupo fondo.

Eber. Ogn' vn, che viue, è prigionier del Mondo.

*Eberardo vien condotto
via.*

Ott. Et Io prigioniero.
D' vn Crine, ch' è biondo,
D' vn occhio, ch' è nero.
Languendo men stò.
Il picciolo Arciero
Così mi legò.
Anch' Io trionfato
Da l' arco d' vn Ciglio,
D' vn Crine dorato,
In preda men vò.
Il Nume bendato
Così mi legò.

SCENA VII.

Baldracca. Ottone. Poi Editha.

ED ecco Otton.) *Ott.* (Ed ecco l' ostinata.)
Bal. (Andrò à passi veloci.) *à p.*

Ott. Doue, e doue Baldracca? *Bal.* A coglier fiori
Per Editha, Signore.

Ott.

Ott. Non hà 'l Giardin, di quelle,
Ch' hai sù le guancie Tu, Rose più belle.

Bal. Humil, Signor, t' inchino;
M' aspetta Editha. *Ott.* Ferma:
Fermati, disdegnosa.

*Ottone la vuol tenere Ella sene
scioglie, e Parte ve-
loce.*

*Editha arriua, e vede il
tutto.*

Bal. Ottone, hò da seruire à la tua Sposa. *Parte.*

Ott. Odimi dico. *Edi.* Eh lasciala, Signore,
Seguir gl' ordini miei.

Ott. (Sempre hò intorno Costei! *à p.*

Edi. Otton? *Otto.* Che? *Edi.* Mi tormenti.
(Vorrei dir; mà su' l labro ossequioso
Rispetto riuerente *da sè.*

Mi reprime gl' accenti.)

Otton? *Ott.* Che? *Edi.* Mi tormenti.

De la Rota, che volge

Iffione, del fasso,

Che Sisifo infelice,

Inutilmente stanca,

Ad vn Alma, ch' adora,

Pene più vehementi

(menti.

Reca = M'intendi Otton. *Ott.* Che. *Edi.* Mi tor-

E 3

Ott.

Ott. Addio. Parlami vn Di senza lamenti. *Parte.*

Edi. Alme dolenti,
Che ne gl' Abbiffi
Penate auuinte,
Voi fiete estinte.

Mà la miseria mia donde deriua!

Hò vn Inferno di Pene, e pur sou viua.

Alme dannate,

Almeno Voi

L' onda di Lete

Varcata hauete.

Mà de i Rai de la Luce Io non fon priua;

Hò, vn Inferno di pene, &c.

S C E N A V I I I,

Delfira. Lumio.

S' incontrano.

Lum. Addio Delfira; Addio
Rifiuto di Caronte,

Del. (Séti che sciagurato!) Addio; Buon Viaggio.

Lum. Perche? *Del.* Sentij, che parti:

E ben creder lo posso;

Poiche ten vai con la Valiggia indosso.

Lum. Che Valiggia? Tu sei

Vna Valigge d'Anni. *Del.* E doue hai, doue,

A par-

A parlar imparato?

Di, sacco mal legato.

*La Vecchia alza il Ba-
stone.*

Lum. Tien giù il Bastone. Sai, che siamo Amici:

Io scherz' Io scherzo. *Del.* Anch' Io.

Lu. A dispetto de la Gobba,

Del. A dispetto de l' Età,

Az Lu. Si mantien mia leggiadria,

Del. Si conserua mia Beltà,

Lum. A dispetto de la Gobba.

Del. A dispetto de l' Età.

Lum. Intendesti la Legge

Di nouo promulgata?

Del. Io nò: qual è? *Lum.* Ch'ogn' vna, c' hà cent' (Anni,

Debba prender Marito.

Del. Certo? *Lum.* Sicuro. *Del.* Lumio, à dirti 'l vero,

Io li hò già. *Lum.* E chi li eccede,

Per solliuo de gl' Anni incanutiti,

Possa hauer duo mariti.

Del. Due Mariti? Tu scherzi.

Lum. Dico da vero. *Del.* Bella Legge al certo!

Benche ad alcun, fin hora,

Io saper non lo feci,

Lumio, n' hò Cent' è dieci. (Legge

Lum. Mi spiace assai. *Del.* Perche? *Lum.* L' istessa

Soggionge ancor: Chi à i cent', e dieci arriua,

E 4

Sià

Già, che morir non vuole,
Si sepellisca viua.

Del. Vh! che sento! Deh, Lumio,
Taci quel, ch' Io ti diffi.

Lum. Per farti sepellire
A tuti lo vuò dire. *Del.* O' mè infelice!

Parte: ella lo segue dicendo.

Nò, caro, arresta, ferma,
Ferma i passi fuggaci,
Prenditi, Lumio, quant' hò al Mondo, e taci.

S C E N A I X.

*Hermano. Baldracca, nello
Habitto nobile.*

Mio Core voresti amar,
Io ti conosco, sì,
D' vn Ciglio al balenar
La Libertà fuggì.
Incauto, nò, non far,
Stai troppo ben così.
Mio Core, se ben mi par,
Vn Ciglio ti ferì.
S'è vero, non sperar
D' hauer più lieto vn Di.
Incauto, nò, non far.
Stai, &c.

Ecco

Ecco apunto l' inciampo
Del Cor d' Ottone: e 'l rischio
De le cadute mie
Partirò. Debolezza!
Resister è Virtute:
Fuggir, non è Fortezza.

*Qui arriuu dal Lontano Baldracca con vn
fascio di Fiori.*

Baldracca? ben felici
Son quei fior, c' hebber forte
D' esser recisi da sì bella Mano.
(Inciamperai Hermano.)

da sè.

Bal. Per Editha li colsi.

Con destra vbbidente
Fui la Parca, Signor, di questi fiori.

Herm. Core, à fè t' innamorì.)

à p.

Nel coglier quelle Rose,
Certo non ti pungesti.

Bal. (Che discorsi son questi!)

Come lo fai? *Er.* Auuezza

Sei tu à punger altrui. (Che parli, infano?
Andiam, andiào, ò inciäperai, Hermano.)

*da sè
Parte.*

Bal. Vorresti scherzar meco,

Amor, lo veggo à fè.

Mà sei, vn Nume cieco,

Nê vuò cader con Tè.

Vorresti, &c.

E 5

Alma,

Alma, che scherzò teco
 La libertà perdè.
 La mia la brama feco,
 Che troppo cara gl'è.
 Vorresti, &c.

S C E N A X.

Camere.

Ottone. Delfira.

B Aldracca è sì ostinata!
 Che li dicesti? *Del.* Poco:
 Non m'vdì; mi scacciò. *Ott.* Dunque al mio fo-
 E di sì freddo gelo (co
 Vn' humil Filatrice?
Del. Di nouo tenterò. *Ott.* Saprà ben Io
 Stemprar il suo rigore.
 Altro non dir. *Bell.* Vbbidirò, Signore,
Ott. Tant' asprezza in sè radduna
 Con chi feco è sì benigno!
 Se trà i Monti hebbe la Cuna,
 Che stupor, s' ell' è vn Macigno!
 Tal ferezza donde nasce;
 Ond' ingrata, Amor non cura?
 Trà le Quercie hebbe le fasce,
 Che stupor, s' è così dura!
 Apunto Ella sen viene.

SCE-

S C E N A XI.

Baldracca. Ottone. Poi

Ermano.

L Affa! E quì Otton! *Ott.* Baldracca;
 Più sofferrir non posso
 L' incendio del mio Core,
 Quì fiam soli. *Bal.* Signore
 Teco non hai la tua Grandezza? Teco
 Non hai la tua Virtù? *Ott.* Nissun ci vede.
Bal. Non ci vede la Fama,
 C' hà cento Lumi? Non ci mira il Cielo?
Ott. Rupe, Rupe animata, Alma di gelo
 Hò da languir per Tè? *Bal.* Cangia desire.
Ott. Non posso. Pertinace,
 Inciuile, Seluaggia
 Meglio rifletti in mè.
 Hò da languir per Tè?
Bal. Deh, s' à le tue Falangi
 Sempre, Signor, stia la Vittoria à lato,
 Deh, se confederato
 Sia 'l Ciel col tuo Desio, Deh, se Fortuna =
Ott. Perdiam tempo; importuna.
 Senti; Vuoi doni? *Bal.* Non li curo. *Ott.* Vuoi
 Grandezze? *Bal.* Non le stimo.
Ott. Titoli? *Bal.* Quel di casta
 Lasciami, ch' ei mi basta.

Ott.

Ott. Vedi; Son risoluto.

Bal. Io ferma. Ott. D' adempir il mio desire.

Bal. Io prima di morire.

*Ottone va per pigliarla: ella
si ritira.*

Ott. Ostinata; vien qui. Bal. Ferma, Signore,
O' griderò. Ott. Chi fia,
Che contro mè si moua?
Son Cesare. Bal. Va dunque,
Signor, sul Trono. Ott. Ingrata;
Vedi tu questo ferro?

Mette mano ad vno stilo.

Bal. Lo veggo. Ott. Nel tuo seno
L' immergerò. Bal. Ch' importa!

Ott. Acconsenti, o sei morta.

Bal. Suenami pur. Soaue
Mi farà la Ferita.

Pur, che viua l' Honor, cada la Vita.

Ott. (Gran pertinaccia!) Infana;
Sù l' acume di questo

Acuto ferro la tua morte annido.

Cedi, cedi, o t' uccido.

Bal. Che tardi? il colpo attendo.

Ott. (Son empio à fè, se tal Virtute offendo.) à p.

Bal. Sù, suenami, tiranno.

Ott.

Ott. (Debil man, freddo core
V' auuilite così?) Cedi, Baldracca.

Bal. Al ferro sì, mà non à i vezzi, il seno.

Ott. Vuoi ceder? Bal. Nò. Ott. Ti sueno.

Bal. Ferisci pur. Ott. Contenta

Sei di morir? Bal. Non more

Chi muor per la Virtù. Ott. Viuer felice

Potresti. Bal. Effer felice

Non può chi non è honesta.

Tolta Virtù, felicità non resta.

*Otton getta via il fero,
e dice.*

Ott. (Cedi, cedi à cotesta
Sì nobil Alma, Otton) Baldracca, hai vinto.
Impuro ardor vien da Virtute estinto.

Qui viene Hermano.

Her. Cesare a' piedi Tuoi = Ot. Giungi opportuno;
Vuò farti un Don, Hermano.

Her. Sempre Gratie mi fai. Ott. De la più ricca
Gemma de la mia Reggia.

Her. Fia tua Bontà, Signore,

Ott. Di Baldracca. Her. Che sento! (ta,

Bal. (Che sento mai!) Ott. Se l' Grado suo nol mer-
Lo mertì la Bellezza,

E se non la Bellezza

Là sua Virtù, e l' Affetto,

Ch'

Ch' inutilmente Io le portai. Lo scoglio
 Ell' è, doue s' infrange, à la durezza

Di sua ferma costanza,

Ogni Audacia amorosa.

Prendila, Herman, per Sposa,

Her. Gratie, Signor, ti rendo;

Più bramar non mi lice.

Bal. Signor, troppo m'essalti. *Az* $\left\{ \begin{array}{l} \textit{Her.} \\ \textit{Bal.} \end{array} \right. \text{Io son felice.}$

*Si danno destra di Sposi Hermano,
 e Baldracca.*

Her. Mà, Signor, Io veniuo

A tuoi piedi, ad esporti,

Che Rustico ingegnoso

Brama à Te humiliarsi. E intercessione

Me ne fece. *Ott.* Vn Villano?

Her. Almeno à i Panni: Il resto

Tu medesimo 'l vedrai.

Ott. Venga. (Che fia giamai.) *da sè.*

*Hermano v'ad introdurre l'acennato
 Villano.*

Intanto dice Ottone à Baldracca.

Bel Trionfo, Baldracca,

Riportò Tua Virtute,

Degno d'alta memoria.

Bal. Signor, s' è mio 'l Trionfo, è tua la Gloria.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Hermano. Henrico in habito di Villano,

Poi Editha. Baldracca. Delfira.

Lumio. Ottone.

E Ccolo Otton. *Ott.* (M' accusi il vero, ò menti
 Incerto sguardo mio!) *da sè.*

Henrico S' inginocchia.

Hen. Otton, sì Otton: son Io,

Son Henrico: A la Voce

Tremante, al basso Ciglio,

Al volto impallidito.

Non riconosci, Otton, ch' Io son pentito!

Ott. (Ciglio non hai mentito.) *à p.*

Henr. Non, ti chieggiò, Signore,

Nè vita, nè perdono.

Non vita: che l'aborro:

Non perdon: ch' Io nol merto.

Ott. (Strano accidente al certo.) *à p.*

Hen. Errai, errai. Punito

Fui dal Ciel; da le Tue

Falangi prouocate; e da la mia

Stessa ingiustitia: mà non basta, Ottone,

S' ancora Tu non mi punisci. *Ott.* Henrico?

Tu così parli? Tu pentito? Vieni.

Ti stringo al seno mio:

T'ac-

T'accolgo, ti gradisco :
 Ti scuso, ti perdono :
 Di tutt' altro m' oblio, German ti sono.

Cortesemente lo abbraccia.

Hen. Benignissimo Ottone,
 Offeso Generoso,
 Vincitor indulgente,
 Fin, ch' i lucidi rai
 Io rimiri del Sol, seruo m' haurai.

*Viene Editha: vede Baldracca
 con Ottone.*

Edi. (Con Ottone Baldracca !)
 Che fai tu quì? allontanati, ed attendi
 Gl' ordini miei. *Ott.* Baldracca
 Non è più serua, Editha.

Edi. Perche? *Ott.* La feci Sposa.

Edi. (Ahimè! che ascolto! *Ott.* Editha sospettosa,
 Forse à mè stimi? *Vnita*
 L'hò in isposa ad Hermano. (*Ed.* Io torno in Vi-

Ott. Prendi tu la mia destra. ta.) à p.

Son tuoi gl' affetti miei.

Edi. { La mia Vita, il mio Ben { Tu solo { sei.
Ott. { Tu sola {

Edi.

Godo, Baldracca, de la tua Fortuna
 le felici tempore.

Serua fida, & humil farotti sempre.

Henrico è questi, Editha,

he fedel mi vien reso

la felice Destino.

Humilmente l' inchino.

Signor, trà tante gratie

oncedi ad Eberardo.

Ir à suoi Stati: *Ott.* Ancora che nol meriti

Seduttor nemico,

libero sia. Nulla si neghi à Henrico.

*Henrico fa atti di Ringraziamento
 à Ottone.*

n. Giorno pien di Fortune, e di Contenti.
 Fuggi, fuggi martire.

Ite, Ite, tormenti,

{ Giorno pien di fortune, &c.

. Calua leggiera,

Con la tua Sfera,

Sempre mutabile,

Fermati quì.

di. Cieca volante,

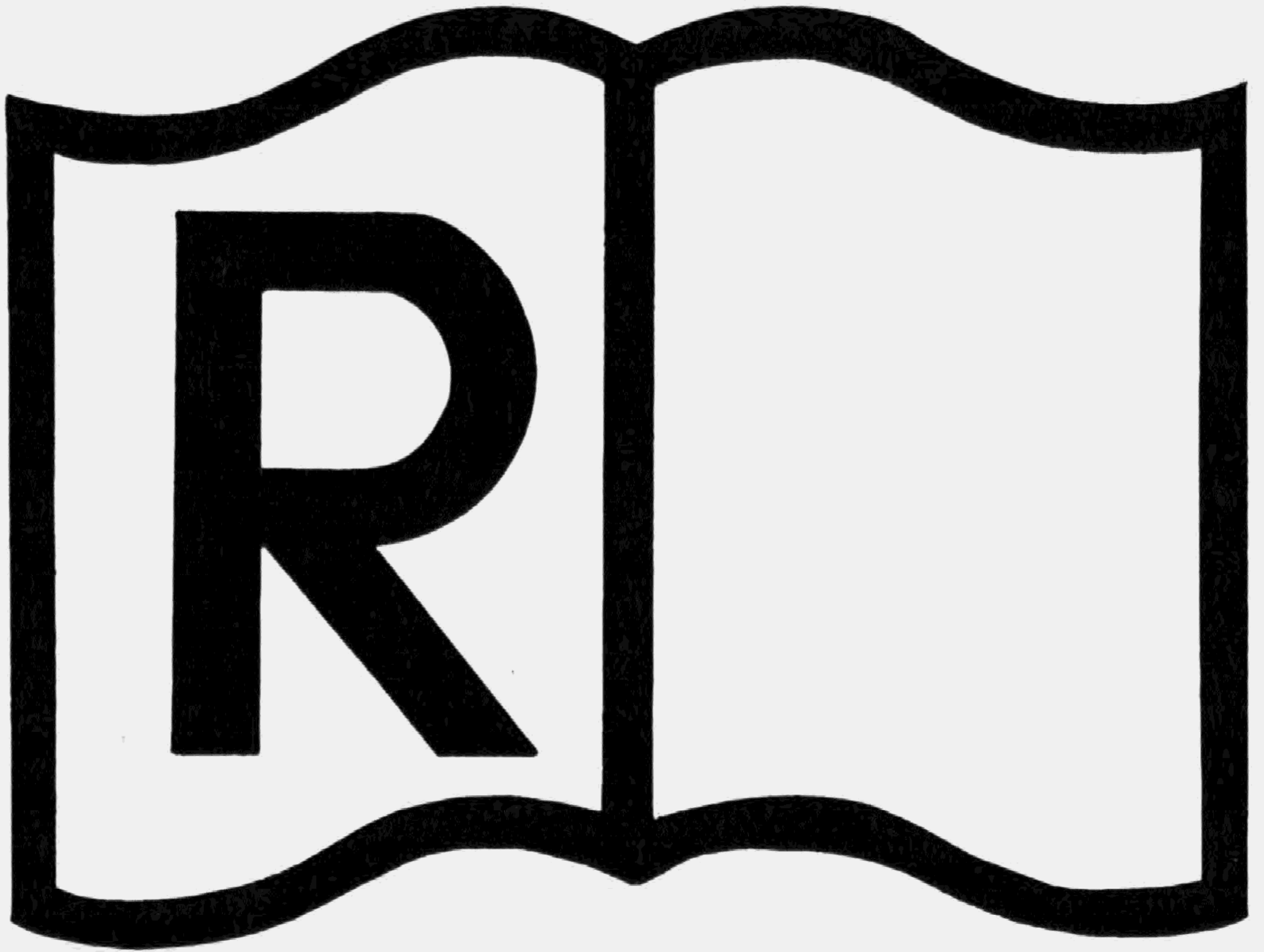
Diua incoftante,

Non ti riuolgere

Più di così.

F

A 2



Ripetizione Immagine

T'accolgo, ti gradisco :
 Ti scuso, ti perdono :
 Di tutt' altro m' oblio, German ti sono.

Cortesemente lo abbraccia.

Hen. Benignissimo Ottone,
 Offeso Generoso,
 Vincitor indulgente,
 Fin, ch' i lucidi rai
 Io rimiri del Sol, seruo m' haurai.

*Viene Editha : vede Baldracca
 con Ottone.*

Edi. (Con Ottone Baldracca !)
 Che fai tu quì? allontanati, ed attendi
 Gl' ordini miei. *Ott.* Baldracca
 Non è più serua, Editha.

Edi. Perche? *Ott.* La feci Sposa.

Edi. (Ahimè ! che ascolto ! *Ott.* Editha sospettosa
 Forse à mè stimi? *Vnita*
 L'hò in isposa ad Hermano. (*Ed.* Io torno in Vi-

Ott. Prendi tu la mia destra. ta.) à p.

Son tuoi gl' affetti miei.

Edi. { La mia Vita, il mio Ben { Tu solo } sei.
Ott. { Tu sola }

Edi.

Edi. Godo, Baldracca, de la tua Fortuna
 A le felici tempore.

Bal. Serua fida, & humil farotti sempre.

Ott. Henrico è questi, Editha,

Che fedel mi vien reso

Da felice Destino.

Edi. Humilmente l' inchino.

Hen. Signor, trà tante gratie

Concedi ad Eberardo.

D' ir à suoi Stati : *Ott.* Ancora che nol meriti

Il Seduttor nemico,

Libero sia. Nulla si neghi à Henrico.

*Henrico fa atti di Ringraziamento
 à Ottone.*

Herm. Giorno pien di Fortune, e di Contenti.

Bal. Fuggi, fuggi martire.

Edi. Ite, Ite, tormenti,

Tutt. { Giorno pien di fortune, &c.

Bal. Calua leggiera,

Con la tua Sfera,

Sempre mutabile,

Fermati quì.

Edi. Cieca volante,

Diua incostante,

Non ti riuolgere

Più di così.

F

A 2

A² { Bal. { Calua leggiera,
 { Edi. { Con la tua, &c.

*Qui viene Lumio, conducendo
 Delfira.*

Lum. Sì: lo vuò dir. *Del.* Deh taci.

Lum. Lo voglio dir: Signori,

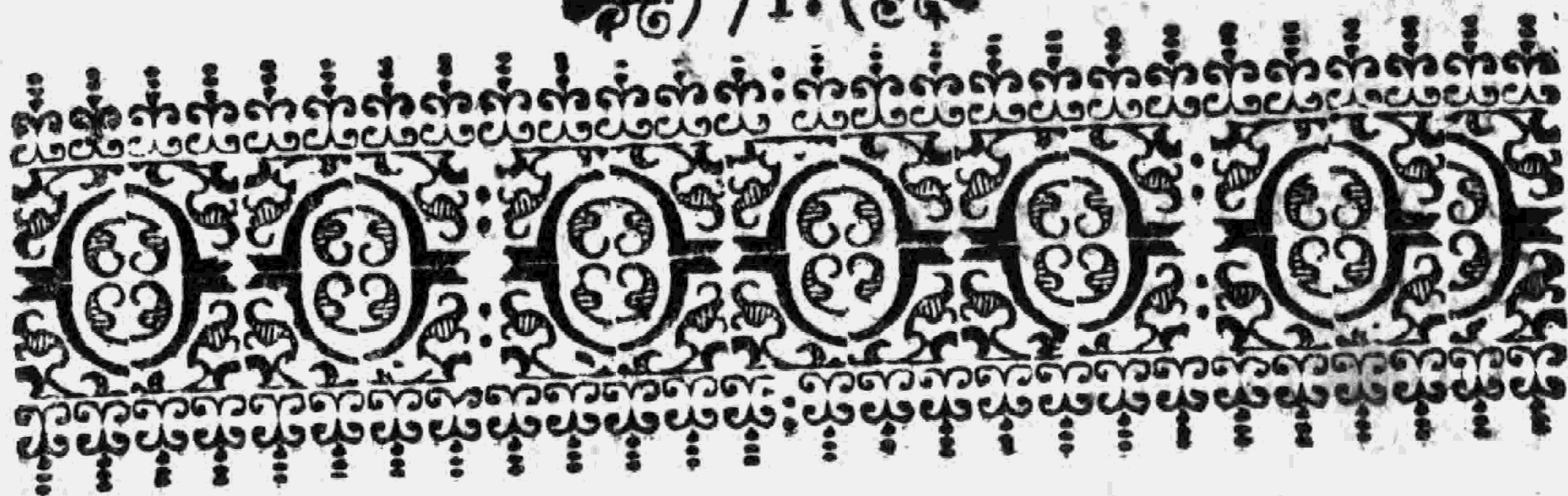
Sapiate: *Del.* (O' vane preci!) *à p.*

Lum. Che gl'Anni di Costei son Cento, e dieci.

Fine dell' Atto Terzo.



IN.



INTRODVTTIONE

Ad un Balletto

DI SALTATORI.

Per la Licenza

LA SCENA RAPPRESENTA
 LA REGGIA DEL PIACERE.

Jl Piacere. Jl Canto. Jl Ballo.

A Arreggiate,
 Contendete:
 Mi allettate,
 Mi piacete.

Canto, e Ballo, delitie

Più care del Piacere, in questo Die,

Ch' il NATAL Ci riporta

De la Saggia, e Sublime ELEONORA,

MADDALENA, TERESA,

F 2

vi

Vi lodo, ch', in applauso
 Di Giorno sì felice,
 A garra festeggiate.
 Garreggiate,
 Contendete:
 M' allettate,
 Mi piacete.

Can. Cedi pur, che, s' Io disciolgo
 Da le labra vaghi acenti,
 Fermo l'Aure, e lego i Venti.

Ball. Cedi Tu, che, s' Io col piede
 Vò intrecciando labirinti,
 Gli stupor si veggon vinti.

Can. Sciolgo il labro, e lego Cori:

Ball. Mouo il piè, calpesto Amori:

Can. Io lusingo i dolci affetti.

Ball. Fò danzar i Cor ne i petti.

Can. Cantan le Sfere,
 E sono acenti
 Lor mouimenti.

Ball. Danzan le Stelle,
 Ei moti loro
 Son strisci d'oro.

Can. I Fiumicelli
 Van mormorando;
 Così cantando.

Ball. Anzi, correndo,
 Vanno danzando.

Pia.

Pia. Ambi, sì, sì, di gioia
 Gli Spirti riempite:
 Ambi, sì, sì, gradite:
 Mà le Garre non tardino gl' ossequij.
 In Note pretiose
 Già ne l' AVGVSTA REGGIA
 Di BALDRACCA gl' euenti il Canto espose,
 Hor maggior interuallo
 Non interponga à le sue feste il Ballo.

Ball. Saltando,
 Danzando,
 Compagni, scherzate.

Can. Mortali, gioite:
 Il Di più felice
 E questo, c' habbiate.

Ban. Saltando,
 Danzando, &c.

A 3 { Mortali, gioite:
 { Il Di più felice
 { E questo, c' habbiate.

F I N E.

